

**Domenica 9 agosto 2020, Milano Valdese
10^a Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Geremia 1, 4-10 (Vocazione e missione di Geremia)

4 La parola del Signore mi fu rivolta in questi termini: 5 «Prima che io ti avessi formato nel grembo di tua madre, io ti ho conosciuto; prima che tu uscissi dal suo grembo, io ti ho consacrato e ti ho costituito profeta delle nazioni». 6 Io risposi: «Ahimè, Signore, Dio, io non so parlare, perché non sono che un ragazzo». 7 Ma il Signore mi disse: «Non dire: "Sono un ragazzo", perché tu andrai da tutti quelli ai quali ti manderò, e dirai tutto quello che io ti comanderò. 8 Non li temere, perché io sono con te per liberarti», dice il Signore. 9 Poi il Signore stese la mano e mi toccò la bocca; e il Signore mi disse: «Ecco, io ho messo le mie parole nella tua bocca. 10 Vedi, io ti stabilisco oggi sulle nazioni e sopra i regni, per sradicare, per demolire, per abbattere, per distruggere, per costruire e per piantare».

Qual è la prima cosa che vi viene in mente quando sentite le parole “profezia biblica” riferita ai nostri giorni? Probabilmente la parola profezia viene collegata alla parola apocalisse oppure fine dei tempi.

Gli scenari apocalittici che ci vengono offerti possono essere tantissimi.

Possiamo partire dagli evangelicali brasiliani e nordamericani che hanno avviato il conto alla rovescia che si concluderà con l'Armageddon, lo scontro finale che determinerà la fine del mondo, il ritorno di Gesù, la conversione dei popoli alla sua predicazione e l'instaurazione del Regno di Dio che coincide, quasi, con la presidenza di Bolsonaro o Trump. Questa lettura fatta da autorevoli esponenti dell'establishment, che non esitano a intrecciare esegesi biblica e strategie internazionali, profezie veterotestamentarie e interventismo militare, prevede la salvezza solo per coloro che obbediscono alle direttive, uniche, che loro stessi, esclusivi messaggeri di Dio, hanno individuato.

Oppure la profezia biblica riguarda i survivalisti italiani, costola di quelli americani. Chiamati anche preppers, costruiscono rifugi, si esercitano alla caccia, si nutrono di insetti, si preparano con metodo e determinazione a sopravvivere alla fine del mondo. Gli Apocalittici sono uomini, donne e persino famiglie che si preparano ad una vita sostenibile e autosufficiente in attesa dell'ultimo cambiamento climatico o della crisi irreversibile del petrolio.

Uno scenario apocalittico può essere anche quello che è accaduto a Beirut, terra di guerra, anche quella tra cristiani. L'esplosione delle sostanze chimiche ricorda Hiroshima e Nagasaki: almeno 5.000 i feriti e più di 160 i morti. "Questa tragedia è un'ulteriore prova dell'incompetenza della classe politica che ha governato il Libano per diversi decenni", ha dichiarato Antoine Fleyfel, filosofo e teologo franco-libanese. Un Paese che è stato testimone della disfatta progressiva del nazionalismo arabo che veniva soppiantato dall'islamismo sempre più radicale, perdendo quella visione che lo aveva avvicinato all'Europa. La Parigi araba, Beirut, è diventato un crocevia di guerra tra monoteismi che si sfidano l'un l'altro.

E' questa la profezia biblica?

Potrebbe essere, per alcuni, ma certamente non è rappresentativa dei profeti dell'Antico Testamento.

I grandi profeti dell'Antico Testamento - Samuele, Isaia, Geremia, Ezechiele, Osea, Amos, Michea, Daniele, ecc., erano molto meno preoccupati di predire il futuro piuttosto che proclamare la Parola di Dio al popolo dei loro giorni. Loro infatti non hanno parlato del futuro, invece hanno messo tutti a confronto con il peccato e li hanno chiamati a pentirsi e vivere nella giusta relazione con Dio e gli altri.

Le profezie bibliche non riguardano tanto la previsione del futuro, quanto la parola di Dio oggi. Ha molto meno a che fare con la previsione della fine del mondo che con l'assunzione seria della responsabilità che dobbiamo vivere ogni giorno.

La profezia continua anche nel Nuovo testamento con Gesù che ci parla del comandamento dell'amore come summa teologica, e poi nella chiesa primitiva con Agostino e Girolamo; continua nel Medioevo con grandi teologi come Tommaso d'Aquino; e nella Riforma con giganti come Martin Lutero e Giovanni Calvino senza dimenticare Zwingli; a fine '800 sarà il gruppo di donne capitanato da Elizabeth Cady Stanton a scrivere il primo commentario biblico che tenesse conto della differenza di genere e nel XX secolo sono emersi profeti e profete moderne come Dag Hammarskjöld, Martin Luther King, Nelson Mandela, Mary Daly, Dorothee Soelle, Carter Heyward, ecc. A modo loro, tutti questi e altre ancora hanno osato opporsi allo status quo e dire la verità che legavano alla Parola.

Chi sono i profeti e le profete dei nostri giorni? Dov'è la nostra testimonianza profetica?

Nella sua opera "*Istituzione della religione cristiana*" Giovanni Calvino identifica tre ruoli distinti che hanno caratterizzato il ministero di Cristo. Era un pastore (sacerdote), cioè incontrava le persone e affidava loro una parola di perdono, guarendo i loro peccati e ricomponendo le contraddizioni che attraversavano. Era un leader (re) perché amministrava fedelmente l'amore e la giustizia di Dio. Ed era un profeta perché annunciava la Parola biblica insieme al concetto di responsabilità individuale, cioè dover rendere conto dei nostri giorni (giudizio).

Calvino dice che se vogliamo seguire le orme di Cristo, dovremmo sforzarci di adempiere ciascuno di questi tre uffici: pastore, leader e profeta.

Probabilmente facciamo un buon lavoro con i primi due ruoli. Siamo pronti a rispondere con tenerezza e compassione quando qualcuno/a è ferito o bisognoso e cerchiamo di essere buoni amministratori vivendo secondo elevati standard morali ed etici.

È la questione profetica che ci dà più problemi perché l'atteggiamento profetico genera conflitto. Va contro la nostra natura. Fin dalla prima infanzia ci viene insegnato a evitare conflitti e andare d'accordo con chi incontriamo. Quando accade qualcosa lontano dalla nostra sensibilità spesso ci giriamo dall'altra parte e ci distanziamo dall'altra persona. Invece di dire: "Possiamo parlare?" evitiamo lo scontro come la peste. Facciamo tutto il possibile per non mettere in imbarazzo, offendere o imporre i nostri valori sugli altri.

Eppure, Dio ci chiama per offrire una testimonianza profetica e questa è spesso è molto più radicale di quanto lo siamo noi.

Geremia ha paura dell'incarico che gli viene affidato.

Geremia è chiamato a consegnare un messaggio che è sia difficile che indesiderato. Quattro (sradicare, demolire, abbattere, distruggere strappare" v. 10) dei sei verbi che Dio usa per descrivere il compito di Geremia hanno connotazioni negative. Solo due verbi (costruire, piantare) hanno connotazioni positive. L'uso del doppio dei verbi negativi rispetto a quelli positivi afferma che il messaggio di Geremia si concentrerà in gran parte sulla distruzione e sulla devastazione.

La casa di Geremia si trova a soli 5 km a nord di Gerusalemme. Lui stesso appartiene ad una famiglia sacerdotale che fu sfollata anni prima da Salomone. La sua famiglia era stata a lungo contraria al potere esercitato dalla casa davidica che ricercava, a tutti i costi, una autonomia economico-militare. Geremia era un rappresentante di una teologia fondata sull'ostilità verso l'establishment davidico e quindi è chiaro che avesse difficoltà a farsi portavoce di messaggi che prevedevano l'assunzione di una linea politica che non sempre condivideva.

Eppure Geremia ha predicato durante i regni di cinque re, dalla riforma sotto Giosia all'esilio sotto Sedechia. Geremia pronuncerà la morte di un mondo e lo smantellamento della vita civile, culturale e religiosa di Giuda. La critica di Geremia non lascerà illeso nessuno. Pronuncerà messaggi di distruzione non solo contro Gerusalemme e Giuda, ma anche contro Egitto, Gaza (i Filistei), Moab, Ammon, Edom, Siria (Damasco) e Babilonia perché Dio è il Dio di tutte le nazioni e non più solo di Israele.

Geremia ha chiesto l'assunzione della propria responsabilità nel compito di costruire e piantare nuovi semi di giustizia e di pace.

Dio ha affidato a ciascuno di noi il dono di profezia. Ognuno di noi ha la capacità di parlare e agire nel nome di Gesù Cristo.

Non lasciamo che quel regalo vada sprecato. Parliamo contro i mali del mondo e denunciandoli. Immaginiamo nuovi scenari ricolmi della giustizia di Dio e lavoriamo, ora, affinché possano realizzarsi. La nostra voce sarà ascoltata e la testimonianza della nostra fede contribuirà a trasformare il mondo intorno a noi. Un mondo un po' più vicino al Regno di Dio.

Amen